

MEDICINA E RICERCA**Pierotti: «Ancora poche risorse private alla ricerca sul cancro»**

MILANO - «Diversamente da quanto si tende a credere, la ricerca italiana soffre di scarsi finanziamenti non tanto da parte dello Stato, ma dei privati». E il vero nodo da sciogliere, spiega Marco Pierotti, direttore scientifico dell'Istituto dei Tumori di Milano e genetista di fama internazionale, è proprio quello che ancora impedisce di raccogliere fondi da cittadini e soprattutto da imprese: «Mentre le risorse pubbliche non sono molto lontane dalla media europea, c'è una forte

disparità rispetto a quelle private, in particolare per gli scarsi investimenti dell'industria biomedica nella ricerca». Che ha, naturalmente, costi elevati. Il budget del solo Istituto dei Tumori, si aggira sui 20 milioni di euro l'anno, «escluse le spese per acquistare i macchinari». «Il principale donatore non pubblico è da tempo l'Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, con la relativa Fondazione Firc, grazie alla quale sono state realizzate iniziative davvero importanti, come

l'Ifom, l'Istituto di Oncologia Molecolare di Milano». Ma in Gran Bretagna o Germania, ricorda Pierotti, «associazioni del genere, e con le stesse garanzie di serietà, ce ne sono ben di più». Quali sono gli ostacoli ad aprire il portafogli che hanno, tra l'altro, indotto Airc-Firc a lanciare una campagna in favore dei lasciti testamentari da destinare alla ricerca sul cancro? Un'avarizia degli italiani, una diffidenza verso una medicina che a volte ha dato qualche delusione, anche sul

piano etico? «In parte, può darsi. A volte, manca la consapevolezza che questo problema non riguarda soltanto le persone o le famiglie che hanno vissuto l'esperienza del cancro, che non è qualcosa di estraneo, ma è un investimento importante sul futuro del Paese. Certo, alcune vicende hanno creato diffidenza, ma l'Airc ha sempre avuto comportamenti corretti e un impegno serio».

Pierotti lamentava, in un articolo recente a proposito di certe

maxi-ricerche Usa, che per l'Italia la "big science" è «fantascienza», a causa della mancanza di risorse. «E' vero, ma la big science, per fortuna, non è l'unica scienza. C'è anche un livello intermedio in cui conta più l'ingegno dei soldi, più il cervello dei macchinari: e qui siamo molto bravi. L'Ifom è un esempio di piattaforma tecnologica che consente una "medium science" di ottimo livello». Qualche colpa ce l'ha anche l'informazione, la tendenza agli scoop, a volte "teleco-

mandati»: «Purtroppo, l'approccio è la notizia sensazionale, la tendenza a annunciare scoperte che in realtà sono rarissime: la scienza, invece, procede a piccoli passi. E' un errore culturale e non è un caso che sia stato possibile un caso Di Bella nel nostro Paese: si è portati a credere a qualcuno che annuncia una cura unica per il cancro. Ma il cancro non è una malattia sola: sono centinaia di malattie che hanno solo alcune cose in comune».

Federico Bianchessi

